

Cultura

## L'architettura dei crematori (Parte I<sup>a</sup>)

di Laura Bertolaccini (\*)

*«La cremazione era un'usanza più comoda, più igienica e migliore della inumazione, non contraria per nulla alla religione.»*

Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, Libro VIII, cap. I.

La cremazione (dal latino *cremare*, ossia incenerire, bruciare, consumare con il fuoco) è certamente uno tra i più antichi riti funebri.

Costituisce una parte di una cerimonia ben più complessa che, come atto finale, comprende la dispersione delle ceneri oppure la deposizione delle urne in cinerari o nella terra.

Nell'antichità ricorrevano alla cremazione soprattutto le popolazioni dedite al nomadismo riservandola, con diverse motivazioni, alle donne decedute durante il parto, ai capi della comunità, ai guerrieri, ai nobili o ai sacerdoti, mentre il resto della popolazione veniva semplicemente inumato. Testimonianze archeologiche di questa pratica funeraria si sono riscontrate presso le antiche civiltà dei Sumeri e degli Accadi di razza semitica stabilitesi intorno al 3000 a.C. nella bassa Mesopotamia: numerose urne cinerarie sono state rinvenute nei pressi dei templi di Nippar, Sighul e el Hibba. Quasi del tutto sconosciuta in Africa, nell'America meridionale e in Oceania, la cremazione fu invece largamente praticata dalle antiche popolazioni dell'America settentrionale e centrale, del Pacifico settentrionale, della costa della Siberia e del bacino del Mediterraneo.

Gli Etruschi consideravano il fuoco purificatore dell'anima, capace di liberarla dal corpo e da renderla immune da ogni corruzione. Secondo Zbigniew Suchecki, docente di diritto penale canonico, «la forza purificante del sole ispirava la pratica della cremazione. Scopo principale di questo rito era la «conservazione del corpo» per mezzo del fuoco che doveva prolungare la vita del defunto» [Suchecki 1995].

Tra le motivazioni che possono aver portato all'introduzione della cremazione anche in alcune culture dove comunemente veniva praticata l'inumazione vi è certamente la necessità di non la-

sciare i corpi dei soldati sui campi di battaglia in balia dei nemici o dei predatori e il desiderio di poter trasportare i resti dei comandanti deceduti lontano dalla patria.

In epoca primitiva in Grecia veniva praticata solo l'inumazione: ricerche archeologiche hanno rilevato la presenza diffusa di resti umani sepolti in piccole aree cimiteriali familiari poste intorno alle case. Gli studiosi attribuiscono a Ercole, costretto a bruciare il cadavere dell'amico Argeo per poterne trasportare le ceneri al padre, l'introduzione della cremazione nell'antica



**Figura 1 – C. Maciachini, Crematorio nel Cimitero Monumentale di Milano, 1876, particolare dell'ingresso**

Grecia. Da questo momento le ceneri di eroi, cittadini illustri, uomini meritevoli, poste in urne d'oro o d'argento tempestate di pietre preziose, al termine di una cerimonia solenne venivano deposte ai piedi della statua di Apollo.

Sin dall'età arcaica, l'atteggiamento dei Romani di fronte alla morte fu fortemente influenzato dalla cultura ellenica. Nel libro VII della *Naturalis Historiae*, C. Plinio Secondo afferma che la cremazione presso i romani non aveva origini antiche. Le guerre avevano costretto i militari a bruciare i soldati morti in battaglia. In seguito verrà praticata prevalentemente dalle classi nobili della popolazione: infatti la cremazione del cadavere, deposto su alte pire di essenze preziose irrorate da balsami e unguenti, era comunemente accompagnata da cerimonie molto sontuose.

A Roma tra il 451 e il 450 a.C. viene emanato un corpo di leggi, cosiddetto delle *XII Tavole*, contenente norme e precetti sino ad allora tramandati solo oralmente. Alla *Tabula X* veniva regolata la pratica della sepoltura: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito neque urito* (nessun morto sia seppellito o bruciato all'interno della città). Per ragioni di igiene e di sicurezza – si proibivano i roghi in città per evitare che le fiamme si propagassero anche alle case, costruite al tempo per la maggior parte di legno – veniva vietata ogni pratica funeraria all'interno del perimetro urbano. I sepolcri si andarono così a disporre lungo le principali strade d'accesso, in prossimità delle mura.

Nella Palestina invece la cremazione era considerata un abuso, una violazione del corpo da infliggere come massima pena per reati molto gravi oppure come rimedio igienico estremo in caso di gravi catastrofi o di epidemie. È significativo che nella Bibbia sia narrato un solo caso – la cremazione, non completa, di Saul e dei suoi figli eseguita dagli abitanti di Idabesh di Gàlaad prima di seppellirne le ossa – la cui interpretazione è ancora motivo di analisi tra gli studiosi.

Le idee del giudaismo sulla vita oltre la morte, e dunque sui riti funebri, sono fondamentali sia per il cristianesimo che per l'islamismo, anch'esse religioni di origine semitica.

Fino al IV sec. d.C. i cristiani venivano inumati o cremati, a seconda delle usanze del paese in cui dimoravano. Urne cinerarie sono state rinvenute anche in alcune catacombe romane.

In seguito la cremazione sarà ufficialmente bandita dal cristianesimo.

Carlo Magno, nel *Capitulare Paderbrunnense* del 785, vietava la cremazione, considerata rito pagano, intimando la pena di morte per coloro che l'avessero praticata.

Durante le crociate alcuni cristiani volevano praticare la cremazione per poter riportare in patria i resti dei soldati deceduti nel corso delle spedizioni in Terra Santa. Questa azione si arrestò di fronte alla netta opposizione di Bonifacio VIII (*Detestandae feritatis*

*abusum*, 21 febbraio 1300).

Il pensiero filosofico-teologico del cattolicesimo medievale proibiva la cremazione dei cadaveri basandosi sul precetto della resurrezione dei corpi, dell'immortalità e della fede nel giudizio finale.

Il «rabido rogo» fu però ammesso dalla Chiesa cattolica in alcuni casi: furono arsi su alte pire Arnaldo da Brescia (1155), Cecco di Ascoli (1327), Giovanni Huss (1415), Girolamo da Praga (1416), Girolamo Savonarola (1498), Giordano Bruno (1600), solo per citarne alcuni.

Per le popolazioni arabe pre-islamiche la morte e la vita erano due regni separati, dominati da diverse divinità. L'islamismo modifica questa concezione: la morte è il passaggio dalla vita terrena, transeunte, verso la «dimora della permanenza». Allah è il sovrano di entrambi i regni. Secondo il Corano, il Giudizio inizia già nel sepolcro: due angeli scendono nella tomba e interrogano il defunto sull'unicità di Dio e su Maometto. Anche l'islamismo vieta la cremazione, considerata una profanazione del fuoco sacro e purificatore. La salma viene lavata secondo un rito particolare da persone del medesimo sesso del defunto, e poi avvolta in un semplice sudario per una sepoltura il più sollecita possibile. La salma è quindi tumulata nella nuda terra con la testa rivolta verso la Mecca.

Intorno all'anno Mille, il diffondersi della religione fondata da Maometto, del cristianesimo e dell'ebraismo, portarono ad una affermazione della inumazione e ad una scomparsa quasi totale della cremazione in Europa, Arabia, Asia.

Il paese in cui si è maggiormente sviluppata la cremazione, e dove viene diffusamente praticata, è l'India. Subito dopo il decesso, la salma, opportunamente preparata, viene deposta su una catasta di legna e quindi bruciata (l'inumazione viene praticata solo nel caso di bambini o asceti). Raccolte le ceneri, l'urna viene posta in un sepolcro. Il rito di deposizione è accompagnato dalle parole «va alla terra, va alla tua madre» [Suchecki 1995]. Per il buddismo, infatti, la vita è un processo continuo, incessante, di mutazioni, di cui la morte costituisce solo una delle fasi ricorrenti.

Nella storia dell'architettura e della città contemporanea, un capitolo significativo, sebbene spesso tralasciato per innato miopismo dei critici, è costituito dall'architettura funeraria in ogni sua accezione.

A partire dalla seconda metà del XVIII secolo, per l'emergere di nuove problematiche legate all'espansione delle città e ai bisogni delle classi sociali emergenti, l'accento viene fortemente posto sulla risoluzione delle questioni legate all'igiene e alla salubrità urbana.

I vecchi sepolcreti, chiusi tra abitazioni, costituiscono pestilenziali focolai di terribili epidemie. Medici, filosofi, politici si interrogano sulla necessità di dotare le città di moderni impianti cimiteriali *extra moenia* e

sulla possibilità di adottare forme alternative alla inumazione. Questo movimento di pensiero progressista, che ampio sviluppo avrà in Francia negli anni della Rivoluzione, è accompagnato da un processo di laicizzazione dei culti, di smantellamento della morale cristiana, di celebrazione dello Stato.

Nel 1797 il deputato Daubermesnil presenta al Consiglio dei Cinquecento un progetto di legge che avrebbe permesso a qualsiasi cittadino di scegliere tra cremazione o inumazione. Nel discorso di accompagnamento la cremazione è presentata come mezzo attraverso il quale accelerare i naturali processi di dissoluzione dei corpi. Pur non ottenendo l'approvazione del Consiglio, questo progetto costituisce il primo atto di una nuova affermazione della cremazione che ampio sviluppo avrà negli anni seguenti.

Per far fronte ai problemi di igiene urbana e al sovrappollamento dei cimiteri cittadini, nel 1799 Jacques Cambry, amministratore del Dipartimento della Senna, presenta una relazione, corredata dai disegni redatti dall'architetto Jacques Molinos, nella quale descrive un moderno impianto cimiteriale di 10 ettari caratterizzato da quattro forni crematori ospitati all'interno di una grande piramide posta al centro del recinto circolare. Il 3 maggio 1799

l'amministrazione parigina approva il progetto e decreta che il tempio crematorio venga costruito sulla collina di Montmartre. In realtà nulla di quanto proposto verrà mai edificato: la pressione degli sconvolgimenti politici in atto blocca i lavori ancor prima del loro inizio.

Nel 1801 l'Institut de France, su richiesta del ministro degli Interni Lucien Bonaparte, istituisce un premio per la redazione di un saggio sui riti funebri e l'organizzazione delle sepolture nei cimiteri: *Quelles sont les cérémonies à faire pour les funérailles et le règlement à adopter pour lieu des sépultures*. In molti dei *mémoires* presentati la cremazione è considerata il miglior modo per conservare il corpo del defunto dando ad esso una forma non più corruttibile. Alla base della scelta cremazionista c'è la concezione filosofica positivista della morte come evento naturale, parte di un eterno processo di trasformazione della materia.

Nello stesso anno Pierre Giraud, a conclusione di un lungo excursus attraverso gli usi e i costumi funerari, presenta quale soluzione ai problemi di igiene e di

salubrità urbana la pratica della cremazione affiancata alla vetrificazione delle ossa. In una grande piramide, al cui interno sono collocati quattro forni crematori, avviene la separazione delle parti del cadavere, la riduzione della materia grassa in cenere, la trasformazione delle ossa in vetro. Secondo Giraud, il vetro così ottenuto si sarebbe potuto utilizzare per fare medaglioni, urne cinerarie o statue raffiguranti il defunto da porre sotto le nicchie di ampi portici perimetrali.

Ma il 10 settembre 1801 Napoleone firma il Concordato con Pio VII, riconoscendo la religione cattolica della Chiesa Apostolica Romana quale credo della maggioranza della popolazione francese. I movimenti laici a favore della cremazione, nati sull'onda dell'opposizione rivoluzionaria alla religione cattolica, non trovano più riconoscimento politico. Nello stesso tempo i nuovi cimiteri *extra moenia*, quali il Père-Lachaise parigino progettato e inaugurato nel 1804

all'indomani della proclamazione dell'editto di Saint-Cloud, sembrano proporre una risposta soddisfacente al problema delle sepolture: la suggestione del sepolcro immerso nella natura è in grado di offrire una immagine certamente convincente e rassicurante.

Da questo momento, e per diverse decadi, di cremazione si parlerà molto poco.

Nel 1822 le acque del Tirreno tra la Liguria e la Toscana restituiscono il corpo di Percy

Bysshe Shelley, deceduto in mare durante una tempesta. Per volere di George Byron la salma dell'amico poeta viene bruciata proprio sulla spiaggia e le ceneri trasportate poi a Roma per essere deposte nel Cimitero acattolico presso la piramide di Caio Cestio.

La cremazione di Shelley non costituisce certo un episodio isolato: durante le guerre, ad esempio, si continuava, come già era avvenuto nell'antichità, a bruciare i cadaveri dei soldati morti sul campo di battaglia. Eppure si dovranno attendere ancora molti decenni prima che l'idea cremazionista, entrata nel dibattito scientifico, politico, culturale, riesca a coinvolgere anche le coscienze comuni.

Intorno alla metà del XIX secolo un movimento cremazionista di matrice laico-positivista, diffusosi inizialmente in Inghilterra («Cremation Society of England», 1874) e quindi nel resto d'Europa, riprende la battaglia per l'affermazione della cremazione come risposta alla crescente necessità di spazio da destinare



**Figura 2 - F. Schumacher, Crematorio di Dresda, 1908-12, veduta generale prima dell'interramento della vasca d'acqua**

alle sepolture e come risoluzione alle questioni di inquinamento del terreno e delle acque causato dalle inumazioni.

All'interno del panorama europeo l'Italia assume un ruolo di particolare rilievo.

Nel 1857 Ferdinando Coletti, professore di Farmacia all'Università di Padova, tiene una erudita dissertazione sulla cremazione, sottolineandone i vantaggi igienici, morali, religiosi ed economici, nonché gli aspetti negativi quali, ad esempio, l'impedimento, una volta incenerito il cadavere, di poter svolgere ulteriori analisi medico-legali. La memoria presentata allora da Coletti non ha però alcuna conseguenza.

Nel 1866, all'indomani dello scoppio della Terza guerra d'indipendenza, Coletti torna con maggiore vigore sul tema. Bisogna con urgenza risolvere la questione del gran numero di soldati deceduti in battaglia, una ingente quantità di corpi ammassati, fonte di pericolose epidemie. A molti la cremazione sembra essere l'unica soluzione possibile. Le pagine di alcuni autorevoli giornali se ne fanno portavoce, ospitando al loro interno le opinioni favorevoli o contrarie di medici, scienziati, teologi. Il dibattito esce così dai ristretti circoli accademici per coinvolgere un ambito più ampio. Ben presto i politici riformisti ne faranno una battaglia laica e civile.

Un ostacolo difficile da superare è costituito dall'atteggiamento sfavorevole della Chiesa cattolica che vede nella istanza cremazionista, in analogia con quanto accaduto negli anni della Rivoluzione francese, l'insorgere di una corrente anticlericale e, specificatamente, una implicita adesione alla massoneria.

Intanto si vanno rapidamente diffondendo le prime società cremazioniste (in Italia: Milano 1876, Roma 1883, Firenze 1884 e poi Torino 1887, Genova, 1904 ecc.) e si susseguono congressi medici internazionali (di cui i più importanti a Parigi nel 1867, a Firenze nel 1869, a Roma nel 1871, a Dresda nel 1874 e a Torino nel 1880).

Contemporaneamente si pongono in essere sperimentazioni per realizzare forni capaci di dare combustione completa e si edificano i primi impianti per la cremazione.

A Milano nel 1876 viene inaugurato il primo tempio crematorio in Italia (uno tra i primi d'Europa) costruito su progetto di Carlo Maciachini (autore dell'intero complesso Monumentale) con la consulenza tecnica di Celeste Clericetti.

La costruzione dell'impianto milanese si deve alla munificenza di Alberto Keller, industriale lombardo che alla sua morte, avvenuta nel 1874, aveva lasciato una cospicua somma di denaro destinata alla edificazione di un tempio crematorio e alla diffusione della pratica crematoria. Due anni più tardi il tempio verrà inaugurato proprio con la solenne cerimonia di cremazione delle spoglie di Keller.

Il crematorio milanese, attualmente non più attivo, è

posto quale terminale dell'asse principale del cimitero Monumentale, significativamente opposto al grande famedio di ingresso ed è impostato secondo i paradigmi dello stile dorico-greco: l'impianto centrale (primo nucleo a cui in seguito si aggiunsero diversi ampliamenti) è una cella rettangolare preceduta da un pronao semicircolare dove avvennero le prime cremazioni: il corpo veniva deposto su una ara in pietra e investito dal fuoco di numerose fiammelle alimentate a gas. In seguito (1896) vennero introdotti quattro forni crematori «Gorini»: il tempio fu allora ampliato nella parte posteriore per aggiungere gli spazi tecnici necessari alla installazione dei nuovi impianti. Significativa, e ancora visibile, l'anticamera dei forni, caratterizzata da ampi portali realizzati in materiale refrattario annerito ancora dalle fiamme: il feretro entrava nel forno scorrendo su carrelli posti su binari e, serrati i grandi portali, aveva luogo la combustione vera e propria.

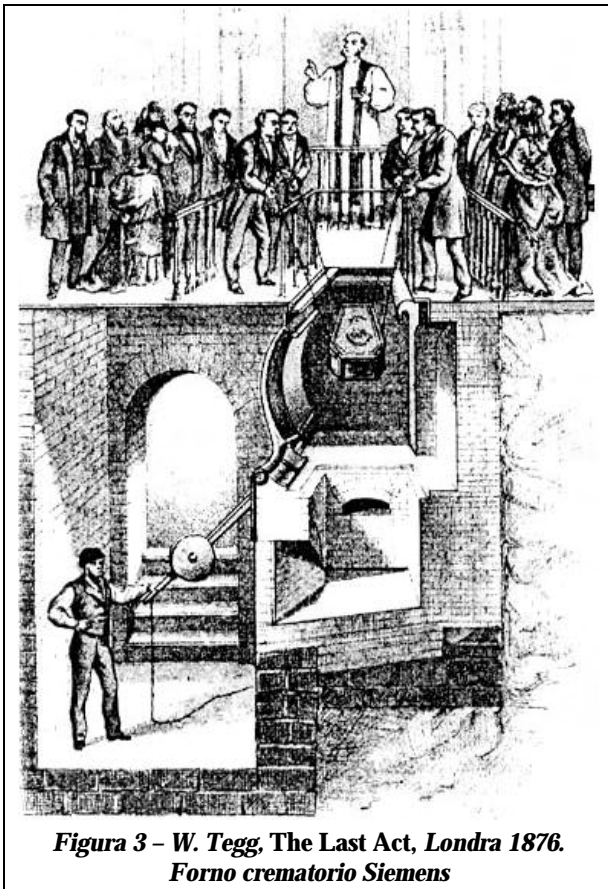
Sull'onda del consenso suscitato da una efficace campagna di stampa, all'episodio milanese fecero seguito la costruzione dell'impianto di Lodi (1877) e poi di Roma (1883; è il cosiddetto «Tempietto egizio», così appellato per lo stile adottato), di Torino (1887-88), solo per citarne alcuni.

Ma mentre si susseguono le iniziative volte a diffondere la pratica della cremazione, la Suprema Congregazione del Santo Offizio il 19 maggio 1886 emana il decreto *Quod cadaverum cremationes* con il quale infligge la scomunica e la privazione della sepoltura ecclesiastica ai massoni e, per estensione, a coloro che scelgono la cremazione. La condanna della Chiesa alla pratica cremazionista viene ulteriormente ribadita nel successivo decreto *Quod corporum crematione* promulgato il 15 dicembre 1889 con il quale precisa che i suffragi e la sepoltura ecclesiastica sono ammessi solo per coloro che hanno subito la cremazione contrariamente alla loro volontà.

Il diniego della Chiesa ha costituito certamente un freno alla diffusione della cremazione nei paesi di religione cattolica.

Solo a distanza di molti anni, affievolitosi lo spirito settario tardo ottocentesco, con l'istituzione *De cadaverum crematione: Piam et constantem* (1963) – confermata nella sostanza dal più recente *Codex Juris Canonici* (1983) – la Chiesa ammetterà la cremazione purché non attuata per ragioni contrarie alla dottrina cristiana; ugualmente verranno nuovamente concessi i sacramenti e i suffragi prima negati.

Sul finire del XIX secolo, la questione passava anche nelle aule parlamentari: con l'articolo 59 della «Legge sulla Igiene e Sanità pubblica del Regno», la cosiddetta «Legge Crispi» del luglio 1888, ma soprattutto con il successivo regolamento di Polizia mortuaria del 25 luglio 1892, la cremazione veniva di fatto legalizzata. L'operazione di incenerimento doveva avere luogo solo in appositi impianti approvati dal medico



**Figura 3 - W. Tegg, *The Last Act*, Londra 1876.  
Forno crematorio Siemens**

provinciale e sottoposti alla vigilanza dell'autorità municipale, collocati all'interno del recinto cimiteriale in aree concesse gratuitamente; le urne contenenti le ceneri dovevano essere deposte in colombari, cappelle private, o templi appartenenti ad enti morali, situati anch'essi all'interno del cimitero.

La «Legge Crispi» e il regolamento di polizia mortuaria coronavano di fatto una lunga stagione di sensibilizzazione da parte delle società cremazioniste nonché di importanti sperimentazioni tecniche volte alla messa a punto di macchine crematorie capaci di assicurare la veloce e completa incinerazione del cadavere, l'emissione controllata di fumi e odori, la gestione economica del processo di combustione, nulla a scapito dello svolgimento solenne del rito funebre. A questo insieme di norme faceva seguito una capillare campagna di propaganda, caratterizzata da numerosi congressi nazionali e internazionali durante i quali si esponevano i risultati tecnici raggiunti così come si discutevano gli aspetti morali e legislativi, nonché dalla diffusione di opuscoli e materiale informativo esplicitamente volto a sensibilizzare le coscienze popolari.

Tra i primi impianti crematori realizzati, significativamente conosciuti con il nome del loro ideatore o costruttore, ricordiamo ancora il forno «Gorini», detto anche «crematorio lodigiano», installato a Lodi nel 1877 e poi, si è visto, a Milano, Torino, Cremona, Roma ecc.; l'apparecchio «Venini» adottato nei cre-

matori di Brescia, Firenze, Bologna, ma anche a Copenhagen, Chicago, Buffalo; il forno «Spasciani-Mesmer» presente a Livorno e a Venezia; l'apparecchio «Toisoul e Fradet» installato nei crematori di Parigi, Reims, Sheffield; l'apparecchio «Klingenstierna» attivato a Stoccolma nel 1887; l'apparecchio «Siemens» installato nel crematorio di Dresda.

I forni «Gorini», «Venini», «Spasciani-Mesmer», «Toisoul e Fradet», «Klingenstierna» erano a combustione diretta (il cadavere veniva investito direttamente dalle fiamme); l'apparecchio «Siemens» era del tipo a combustione indiretta (la salma veniva consumata per immissione nella camera crematoria di forti correnti d'aria ad altissima temperatura). Rispetto agli altri forni, l'apparecchio «Siemens» offriva la possibilità di essere collocato interamente sottoterra: la salma, posta su un catafalco, veniva fatta calare lentamente nel piano sotterraneo dove era situata la camera crematoria, impedendo così che l'operazione di introduzione del feretro nel forno fosse vista dagli astanti.

Per far fronte alla necessità di incenerire un ingente numero di cadaveri nello stesso momento, sul finire del XIX secolo venivano sperimentati anche forni collettivi, quali ad esempio l'apparecchio «Freigang», o mobili, destinati a seguire gli eserciti, a spostarsi nelle zone colpite da epidemie o a raggiungere le città prive di impianti fissi.

All'inizio del XX secolo quasi tutte le nazioni europee sono dotate di impianti per la cremazione: ve ne sono 19 in Inghilterra, di cui 5 solo nella città di Londra; in Germania, dove la cremazione assume subito il carattere di istituzione popolare, nei primi decenni del secolo si rilevano 104 templi crematori: nei 3 impianti attivi a Berlino nel 1928 vengono effettuate ben 13.583 cremazioni; nello stesso anno in Svizzera, dove sin dal 1877 erano state emanate specifiche leggi, sono presenti 21 impianti; in Francia, dopo l'apertura nel 1889 del grande tempio del Père-Lachaise progettato da Formigé e dotato di un forno «Gorini», are crematorie vengono realizzate anche a Rouen, Lione, Marsiglia, Reims e Strasburgo; in Italia, infine, nel 1930 si contano 36 templi crematori collocati nelle principali città del nord e del centro, mentre risultano essere del tutto assenti nel sud del Paese [Maccone 1932].

I templi crematori edificati tra il XIX e il XX secolo sono per lo più costituiti da una cappella per le cerimonie funebri posta in prossimità dell'area tecnica in cui è collocato il forno crematorio; oltre agli ambienti di servizio nel tempio possono trovare posto i colombari dove deporre le urne cinerarie; accanto alla sala delle cerimonie spesso è situato un organo per accompagnare il rito con musica e cori.

Preceduti da viali, vasche d'acqua, boschetti disseminati da monumenti e steli funerarie o circondati da

portici, i templi si ergono solenni e maestosi. La composizione delle parti sembra seguire una sorta di rituale del passaggio attraverso i quattro elementi primordiali: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco. L'architettura è grandiosa, austera, «sublime» come evocata nei cenotafi di Etienne-Louis Boullée o nelle poetiche visioni di Hubert Robert. La monumentalità, la purezza geometrica delle forme seducono i progettisti mentre svolgono una sorta di funzione pedagogica riconducendo l'uomo alle idee morali. Ogni funzione religiosa, nel senso cattolico del termine, appare completamente perduta: l'elemento architettonico, quasi depurato, sublimato, attinge al repertorio formale e simbolico del mondo antico per comunicare veri e propri messaggi civili. Paradigmi greci, romani, egizi, informano l'architettura: ne sono un esempio i crematori ottocenteschi di Milano, Livorno, Perugia, Lugano impostati sulla declinazione del tempio greco, oppure il tempio di Dresda, suggestiva rivisitazione del mausoleo di Teodorico a Ravenna, o i crematori di Roma e di Torino in cui si susseguono citazioni tratte dall'architettura funeraria egizia.

Il simbolismo funerario si coniuga con l'aspetto tecnologico dell'ara cineraria. I progetti celebrano la presenza della macchina crematoria, vero e proprio centro, geometrico e simbolico, dell'impianto.

Il crematorio appare sulla scena funebre come la soluzione ideale, moderna, in grado di interpretare le necessità proprie della società tardo ottocentesca che ripudia ogni forma di dissoluzione, che allontana e segrega i «mali» e tutto ciò che è impuro, che rifiuta l'orrore della morte.

### **Bibliografia generale**

ALOI, R., *Architettura funeraria oggi*, Milano, 1959;

ARIÈS, PH., *Essai sur l'Histoire de la Mort en Occident du Moyen Age à Nos Journs*, Paris, 1975 [trad. it.: *Storia della morte in Occidente dal Medioevo ai nostri giorni*, Milano, 1978];

ARIÈS, PH., *L'Homme devant la mort*, Paris, 1977 [trad. it.: *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, Bari, 1980];

AUZELLE, R., *Dernières demeures*, Paris, 1965;

CONTI, F., ISASTIA, A. M., TAROZZI, F., *La morte laica. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, Torino, 1998;

ETLIN, R. A., *The architecture of death. The transformation of the cemetery in eighteenth-century in Paris*, Cambridge Mass., 1984;

MACCONE, L., *Storia documentata della cremazione presso i popoli antichi ed i moderni con speciale riferimento alla igiene*, Bergamo, 1932;

MCMANNERS, J., *Death and the Enlightenment*, Oxford-New York, 1981 [trad. it.: *Morte e Illuminismo: il senso della morte nella Francia del XVIII secolo*, Bologna, 1984];

SOZZI, M., PORSET, C., *Il sonno e la memoria. Idee della morte e politiche funerarie nella Rivoluzione francese*, Torino, 1999;

SUCHECKI, Z., *La cremazione nel diritto canonico e civile*, Città del Vaticano, 1995;

TARTARI, M. (a cura di), *La terra e il fuoco. I riti funebri tra conservazione e distruzione*, Roma, 1996;

VENIER, A., *La morte tecnologica. Il crematorio di Fritz Schumacher a Dresda*, in «Lotus International», Milano, 1983, n. 38, pp. 121-125.

(\*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"